

CURZIO. Vorrei sapere se debbano ritenersi accettate le dimissioni date ieri dai deputati Allievi e Audinot.

PRESIDENTE. Queste dimissioni, come ieri ho dichiarato alla Camera, veramente si riferivano al risultato della discussione dell'articolo 3. Dopo che la Camera avrà deliberato sovra' esso, mi recherò a dovere d'interrogar la Camera intorno a queste dimissioni.

MINERVINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole Minervini.

MINERVINI. Rammenterò la Camera siccome io avessi annunziato una interpellanza al signor ministro per gl'interni intorno a molti cittadini onorati e liberali colpiti dalle misure eccezionali della legge sul brigantaggio. Rammenterò pure la Camera siccome io avessi detto in questo recinto, che mi sarei rivolto al signor ministro, ed avrei fatta l'interpellanza qualora egli, il che non immaginava, non provvedesse a norma di giustizia.

Ora, essendo noi alla fine della nostra Sessione, non potrei lasciare il mio posto senza una dichiarazione intorno alla detta interpellanza da me annunciata. Sicchè dichiaro alla Camera ed al paese di aver fatto pervenire al signor ministro i reclami di coloro che furono erroneamente ed ingiustamente colpiti, come risulta dai documenti; ed esso signor ministro già sta occupandosi per provvedere, e mi ha assicurato che nel tempo delle vacanze parlamentari si occuperà a garanzia degl'innocenti erroneamente percossi.

Sono lieto di fare questa dichiarazione, e confido che il signor ministro, tenero siccome è della giustizia, mantenga, siccome suole, le sue promesse. E così vedremo rendere la libertà e fama a liberali vittima di una legge pericolosa, della condizione delle cose, della lotta dei partiti, della credulità e talvolta dell'arbitrio dei preposti alla cosa pubblica.

Ed è così che l'opportunità dell'interpellanza venne mancando dopo le assicurazioni dal signor ministro a me fatte, e delle quali gli rendo pubblica testimonianza per onore della verità.

DISCUSSIONE DELL'ARTICOLO TERZO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE D'INCHIESTA SULLE FERROVIE MERIDIONALI, SOVRA ALCUNE INCOMPATIBILITÀ DEI DEPUTATI.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione intorno al paragrafo terzo delle conclusioni della Commissione d'inchiesta parlamentare su fatti che accompagnarono la concessione delle ferrovie meridionali.

La parola spetta al deputato Mari.

MARI. Signori, il terzo punto delle conclusioni dell'onorevole Commissione d'inchiesta richiama l'attenzione vostra ad una questione delicatissima e della più grave importanza.

Voi conoscete già i termini di quella risoluzione; tuttavia è bene ripeterli e ponderarli attentamente. Questi sono i precisi termini in cui è formolata :

« Consigliamo ad ogni modo il pubblico interesse e la dignità della Camera che si abbia a stabilire per legge l'incompatibilità della qualità di deputato colle funzioni di amministratore d'impresе sovvenute dallo Stato, o con qualunque altra ingerenza che implichi conflitto coll'interesse pubblico. »

Che la Commissione d'inchiesta sia stata indotta a questa conclusione da un'intenzione lodevole, non può mettersi in dubbio. Essa ha inteso, ripeto le sue stesse parole, avvisare quali mezzi proporre come più idonei a provvedere nell'avvenire, a che neppure il più lontano dubbio possa sorgere ad offendere la rappresentanza nazionale che tutti, senza distinzione di partito, abbiamo stretto dovere ed incontestabile diritto, sia intangibile nei rispetti dell'onestà e della moralità.

Ma per quanto sia lodevole l'intenzione, e giusto lo scopo che la Commissione si è prefisso, io sono d'avviso, o signori, che non meriti cotesta conclusione di essere sanzionata dal voto della Camera. Ne dirò brevemente le ragioni, molto più che un argomento si grave, è facile il prevedere, sarà meglio e più ampiamente svolto da altri oratori.

Parmi anzitutto che la conclusione, come è formolata dalla onorevole Commissione, cioè, la dichiarazione della necessità di stabilire per legge l'incompatibilità assoluta dell'ufficio di deputato con quello di consigliere nell'amministrazione di una società anonima o di un'impresa garantita dallo Stato, male si concilia con la premessa che abbiamo letta nel rapporto medesimo della Commissione, e male si concilia ancora con la seconda conclusione, già sanzionata dalla Camera.

Nella premessa del rapporto dichiarava la Commissione, esser lieta d'affermare che da nessuna testimonianza, da nessun risultamento dell'inchiesta sia provato che l'elezione anche di un solo dei deputati chiamati a far parte dell'amministrazione delle ferrovie meridionali fosse effetto d'intelligenze, alle quali gli eletti partecipassero.

E nella seconda conclusione, già sanzionata dalla Camera, si dichiarava, che egualmente è pienamente eliminato ogni sospetto a carico di quei deputati che, pur avendo avuta ingerenza nei lavori parlamentari, nella stessa occasione accettavano di far parte dell'amministrazione della società italiana per le strade ferrate meridionali.

Ora, io domando al senno della Camera come si concilia la terza conclusione, che è quella che dobbiamo discutere, con le premesse del rapporto e con la seconda conclusione. Qual sia tra loro il nesso logico; come possano mettersi l'un coll'altra in armonia. Non è egli evidente che questa infirma e distrugge quelle prime?...

BROFFEBIO. Domando la parola.

MARI. Mentre voi riconoscete che i deputati, i quali consentirono di far parte dell'amministrazione delle strade ferrate meridionali, accettarono onestamente codesto ufficio, mentre voi constatate essere eliminato assolutamente qualunque sospetto di mala fede, di